**SABATO 05 NOVEMBRE – TRENTUNESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.**

**L’Apostolo Paolo è persona che ha piantato tutta la sua vita in Cristo e nello Spirito Santo. La vita è piantata in Cristo quando è piantata nella sua grazia. È piantata nello Spirito Santo quanto è piantata nella sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Essendo piantata la vita dell’Apostolo Paolo nella sapienza, essa è piantata nella giustizia, nella fortezza, nella prudenza, nella temperanza. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. Questa intemperanza è somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che va dato ad ogni una cosa e ad ogni persona. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza, è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola e nella casa della grazia che è il Corpo di Cristo.**

**LEGGIAMO Fil 4,10-19**

**Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.**

**L’Apostolo Paolo vive alla perfezione tutte le virtù perché sa che possedendole tutte, non arrecherà mai un solo danno al Vangelo, né piccolo e né grande. Paolo vive con un sol fine nella sua vita: dare al Vangelo di Cristo Gesù il più grande splendore possibile. Per il Vangelo Lui a tutto è disposto a rinunciare. Dinanzi al Vangelo tutto per lui perde il suo valore. Nulla è necessario. Nulla è utile. Nulla è conveniente se dovesse nuocere al Vangelo. Prima si dona tutta la gloria al Vangelo. Poi viene ogni altra cosa, ma sempre nel rispetto di ogni virtù.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza**

**È verità eterna. Nessuno potrà mai servire due padroni: Dio e la ricchezza. Si eliminano a vicenda. Dio elimina la ricchezza. La ricchezza elimina Dio. Perché questa eliminazione a vicenda? Perché il cuore dell’uomo è uno. Se è dato a Dio necessariamente non potrà essere dato alla ricchezza. I beni i questo mondo vanno tutti vissuti secondo la volontà di Dio. Anche la ricchezza va vissuta secondo la volontà di Dio, facendone un uso santo. Qual è l’uso santo della ricchezza? Servirsene per procurarsi una grande gloria nei cieli eterni. Questa gloria si procura se diamo con generosità di ciò che è nostro a chi non possiede neanche il necessario per vivere. Servendo noi Cristo Gesù nei poveri e nei miseri di questo mondo, Lui ci servirà nell’eternità nella sala del suo regno eterno. Ecco allora che la Parola di Gesù va rettamente compresa. C’è un abisso tra il servire la ricchezza – e si serve la ricchezza quale la si innalza davanti ai nostri occhi come il nostro Dio e Signore, facciamo cioè di esse il Dio e il Signore della nostra vita e consumiamo i nostri giorni per essa – e il servirsi della ricchezza. Servirsi della ricchezza non è peccato. Così come non è peccato produrre ricchezza. A condizione però che sia il servirsi della ricchezza e sia la sua produzione avvengano secondo la volontà del Signore nostro Dio. Questo significa che nessuna produzione della ricchezza è secondo Dio, dove l’uomo è sfruttato, trattato come un animale, costretto a lavorare per una intera giornata per un salario di miseria. Ma anche nessuna produzione della ricchezza è secondo Dio, se il lavoro che la produce chiede il sacrificio di vite umane o domanda loro la perdita della salute. Prima della ricchezza viene la vita dell’uomo. La vita dell’uomo va messa prima del guadagno. Sono tante le cose che non rispettano la volontà di Dio nell’acquisizione della ricchezza. L’Apostolo Giacomo tuona contro lo sfruttamento degli operai. Le sue parole sono di fuoco: “E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza” (Gc 5,1-6). Mentre l’Apostolo Paolo raccomanda a Timoteo di insegnare ai ricchi come la ricchezza vada vissuta secondo la volontà di Dio: “A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera” (1Tm 6,17-19). Ecco il vero fine dell’uso della ricchezza.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 16,9-15**

**Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.**

**Una parola sull’uso della ricchezza secondo Dio va detta anche per gli amministratori della cosa pubblica. Essi domani dovranno rendere conto anche di un centesimo da loro sperperato o non usato secondo le regole della più stretta giustizia sia commutativa che retributiva. Di tutte le cattedrali nel deserto da essi costruite e poi abbandonate, di tutte le opere iniziate e non portate a compimento, di ogni maggiorazione di spesa ai fini di un guadagno personale, di ogni ladroneggio, di ogni appropriazione indebita, di ogni opera vana o non utile o non necessaria, di ogni elargizione indebita, di ogni promessa ai fini di ottenere voti, di ogni tassa iniqua, essi dovranno rendere conto al Signore loro Dio. Non hanno amministrato secondo la sua volontà il bene comune. La morale non è nel dire che le tasse vanno pagate. La morale deve anche dire che per ogni tassa iniqua si commette un vero furto. Si pecca contro il settimo comandamento. Ed è iniqua ogni tassa che viene imposta senza aver prima eliminato ogni fonte di sciupio del denaro pubblico. Poiché le fonte di sciupio sono senza numero, se esse non vengono prima eliminate, ogni tassa che si impone è iniqua. Si aumentano le tasse per aumentare lo sciupio del denaro pubblico. Il denaro è sangue e va trattato con somma rispetto. La Madre di Gesù ci faccia veri servi del Signore nostro Dio.**